

OMELIA NELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

1. Come i grandi misteri del Natale e della Pasqua, anche la Trasfigurazione del Signore è mistero di luce. *Adest dies celebris/ Quo lux luxit tenebris*, canta un Inno medievale (*Sequentiae Ineditae des Mittelalters*, ed. G. M. Dreves, Leipzig 1890, 21): “Ecco il giorno magnifico in cui la luce brillò fra le tenebre”. È Gesù, questa luce. In Lui, il Figlio di Dio che si è fatto uomo nel grembo della Vergine, si è come concentrata la luminosità divina. La “luce inaccessibile” nella quale abita il Padre (cf. *1Tim 6,16*) diventa accessibile agli uomini nel mistero dell’Incarnazione. Quando è nato Gesù, infatti, “è venuta nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (*Gv 1,9*).

Il mistero della Trasfigurazione è contenuto in questo raggio di luce e oggi noi, durante questa celebrazione liturgica, desideriamo goderne come i tre Apostoli. Diciamo, dunque, al Signore: “È bello per noi stare qui” (*Mc 9,5*). Ogni celebrazione della Liturgia, infatti, è un momento privilegiato dell’agire di Dio, che ci viene incontro e si fa vicino a noi per attirarci a Sé e per salvarci; in ogni celebrazione della Liturgia la Chiesa, con un’eco molteplice, risponde all’annuncio del Vangelo: “La luce è venuta nel mondo” (*Gv 3,19*).

Anche oggi la Chiesa acclama al Signore *lux de lumine*, “luce da luce” e domanda che dallo splendore della sua gloria siamo tutti interiormente rinnovati (cf. *Super Oblata*). La liturgia orientale, a sua volta, nel “Mattutino” di questo giorno loda così: “Luce immutabile della luce del Padre non generato, o Verbo, nella tua luce brillante oggi sul Tabor abbiamo visto la luce del Padre e la luce dello Spirito, che illumina ogni creatura” (*Exapostilario*).

2. Meditando sul mistero della Trasfigurazione, noi possiamo muoverci in più direzioni, tutte indicateci dal Prefazio di questa festa. Una ci conduce a considerare la gloria di Gesù che si rivela agli Apostoli: “Dinanzi ai testimoni da lui prescelti, egli rivelò la sua gloria”. Quale gloria? Non si tratta di un bagliore materiale, per quanto l’evangelista, come abbiamo ascoltato, accumulando i superlativi si diffonda nel darci dei paragoni: gli abiti di Gesù appaiono splendenti, di un candore che umanamente è impossibile realizzare (cf. *Mc 9,3*). In realtà dobbiamo entrare nella dimensione della fede, perché, come leggiamo all’inizio del Quarto Vangelo, si tratta della “gloria di Figlio unico che viene dal Padre” (*Gv 1,14*; cf. *2Pt 1,17*). Come l’evangelista san Giovanni – che fu uno dei testimoni della Trasfigurazione – anche noi, dunque, professiamo che Gesù è il Figlio di Dio.

C’è poi una seconda direzione e questa ci riguarda in prima persona, perché Gesù “nella sua umanità, in tutto simile alla nostra, fece risplendere una luce incomparabile” (*Prefazio*). Nel mistero della sua Trasfigurazione Gesù compie l’annuncio della nostra trasformazione. Anzi, non solo della nostra: nella sua Trasfigurazione Gesù volle pure “anticipare... la meravigliosa sorte della Chiesa, suo mistico corpo”. Come, dunque, sono colmi di speranza questa festa e il Mistero che essa celebra! La Trasfigurazione, infatti, ci rivela il senso intimo del cristianesimo, che è essenzialmente la rivelazione del nuovo, del creativo, della risurrezione nella vita eterna e nella gloria, come scrive l’apostolo Paolo: “La nostra cittadinanza... è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (*Fil 3, 20-21*).

Si apre, così, una terza direzione poiché la Trasfigurazione ci permette di scorgere, nella luce di Cristo risorto, quali saranno gli uomini glorificati e il mondo trasformato; e non solo quali saranno alla fine dei tempi, ma addirittura quali possono essere già da oggi come un rapido anticipo della gloria futura, se ascolteranno la Parola del Figlio prediletto. Quando, cioè, sono uomini nuovi, perché questo ci ha promesso Gesù: “Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è

luminoso... Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore” (Lc 11,34-36).

3. In questa luce del Tabor amiamo oggi considerare pure la venerata e cara figura del Servo di Dio Paolo VI, di cui ricordiamo l’anniversario della morte, avvenuta trentun’anni or sono nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Il papa Benedetto XVI, citando domenica scorsa questa ricorrenza, ha detto di lui: “La sua vita, così profondamente sacerdotale e ricca di tanta umanità, rimane nella Chiesa un dono di cui ringraziare Dio”. È quanto anche noi vogliamo fare durante la celebrazione di questa Santa Messa, alla quale partecipano persone che lo hanno conosciuto molto da vicino e che gli hanno voluto bene. Questa sera, in questa medesima Parrocchia Pontificia, si farà una commemorazione di Paolo VI. Basterà, dunque, dire pochissime cose.

Come scrisse J. Guitton, “la data della sua morte corrisponde al mistero del suo essere. Che cosa aveva tentato, infatti, se non di trasfigurare?”. Nel disegno di Dio, effettivamente, quelle che a noi paiono semplici coincidenze, sono degli appuntamenti. In verità, chi entra in una comunione sempre più intima con Cristo, non può rimanere fuori dalla sua luce. È il mistero di grazia, che si realizza in chiunque si lascia trasformare da Cristo. È quanto si è realizzato nel Servo di Dio Paolo VI.

Credo si possa leggere anche in questo senso ciò che ha testimoniato Benedetto XVI nella sua ultima lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Sappiamo che con essa egli ha voluto ricollegarsi alla *Populorum Progressio* (1967) e collocarsi nel percorso tracciato da quell’enciclica con la quale – scrive il Papa – Paolo VI “ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo” (*Caritas in Veritate*, n. 8). Poco più avanti, accennando pure all’altra enciclica *Humanae Vitae* (1968) e poi all’esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975), Benedetto XVI aggiunge che “mosso dal desiderio di rendere l’amore di Cristo pienamente visibile all’uomo contemporaneo, Paolo VI affrontò con fermezza importanti questioni etiche, senza cedere alle debolezze culturali del suo tempo” (*Ibid.*, n. 13).

In un intervento pubblicato su *L’Osservatore Romano* di ieri, ho letto questa testimonianza su Papa Montini: “L’immagine del Signore trasfigurato ha dato energia al cuore della sua spiritualità e della sua speranza per la Chiesa e l’umanità”. Se questo è vero – e noi tutti abbiamo dinanzi a Dio la ferma convinzione che lo è – allora diremo che si è realizzato per Paolo VI ciò che diceva S. Gregorio Palamas, uno dei teologi più significativi dell’Ortodossia: “colui che partecipa all’energia divina... diviene egli stesso, in qualche modo, luce; è unito alla luce e con la luce vede con piena coscienza ciò che resta nascosto a coloro che non hanno la grazia...” (*Omelia sulla Presentazione della Santa Vergine al tempio*). Il Signore conceda anche a noi di entrare e di vivere in questa medesima luce.

*Castel Gandolfo, 6 agosto 2009 Trasfigurazione del Signore
XXXI anniversario della morte del Servo di Dio Paolo VI*

✠ Marcello Semeraro, vescovo